

**Omelia nel 25° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale
Rimini, San Girolamo 20 novembre 2016 Solennità di Cristo Re**

“Oggi sarai con me in Paradiso” (Lc 23,43). Il Paradiso comincia ora, adesso, in questo istante, e non è il luogo dei perfetti o dei coerenti che pensano di essere a posto e di meritare la ricompensa, ma dei peccatori che si lasciano perdonare. Il Paradiso comincia in quello sguardo, perché il cambiamento di quell'uomo, che poteva essere un assassino, è già accaduto, al punto che può chiedere a Gesù di ricordarsi di lui, perché già comincia a guardare se stesso e le proprie miserie con un altro sguardo, quello del volto sofferente di Gesù, inguardabile tanto era sfigurato dal dolore ed al tempo stesso luminoso di una bellezza che investe quel delinquente facendolo santo.

E' questa bellezza che corrisponde al cuore! Se io sono qui con voi a ringraziare Dio per il dono del sacerdozio, più certo e più lieto del giorno in cui 25 anni fa sono stato ordinato, è perché quel volto continua ad attrarmi e la Sua bellezza vince, attraverso tutte le fragilità, le cadute, l'inadeguatezza: quello sguardo mi investe ora, attraverso la carne con cui mi afferra assieme a voi generando una comunione senza la quale non potrei neppure pronunciare il mio nome, perché “la modalità con cui l'Avvenimento [di Cristo] ti raggiunge plasma la tua faccia, la tua personalità... dà delle caratteristiche che la tua personalità porterà sempre” (L. Giussani, *Dal temperamento un metodo*, 6).

Lo sguardo di Cristo non è una immaginazione, un pensiero o una definizione teologica, ma è uno sguardo umano, quello dell'uomo Gesù, che ti afferra sempre in una modalità storica, in una carne, com'è accaduto alla Maddalena, a Pietro, alla Samaritana e a tutti gli altri di cui racconta il vangelo. Nessuno di loro ha più potuto guardare con tenerezza alla propria umanità se non a partire dal modo in cui quello sguardo li aveva raggiunti. Un amico della nostra parrocchia di San Girolamo, interessato a capire la mia storia, mi ha chiesto nei giorni scorsi cosa fosse essenzialmente *Comunione e Liberazione* per la mia vita, ed io gli ho risposto di schianto con l'esperienza che sto cercando di descrivere: è il modo con cui l'Avvenimento di Cristo mi ha raggiunto pronunciando il mio nome, da quando, dodicenne, lessi le prime pagine di don Giussani fino allo sviluppo della storia in cui ho riconosciuto che Cristo è tutto. Sono grato per la presenza di don Giuliano, oggi qui a concelebbrare con me, perché la sua testimonianza di una pienezza di umanità nel vivere l'essere prete è stata determinante in quegli anni, assieme alla paternità di don Giancarlo Ugolini. Sono grato per questa educazione all'apertura alla realtà della Chiesa universale – ricordo, ad esempio, i continui incontri col Papa e la partecipazione a tutti i momenti fondamentali della vita della Diocesi in Cattedrale col Vescovo – e per la valorizzazione di tutto ciò che è autenticamente umano, in tutti, anche in chi poteva essere considerato estraneo all'esperienza cristiana, rispetto ai quali invece eravamo aiutati a cogliere la minima “sfumatura di vero che c'è in un mare di sbaglio” e ad imparare da tutti.

Ma questa gratitudine sarebbe la nostalgia malinconica di un passato lontano, se tutto questo non accadesse ora. Per questo sono grato a Manlio, la cui amicizia ha segnato una svolta decisiva per la mia esistenza, e a don Julián Carrón, perché, come Papa Francesco ricorda costantemente, l'esperienza cristiana non è mai l'interpretazione di una dottrina o l'osservanza di una legge, ma l'Avvenimento dell'incontro con una persona. Un avvenimento o accade adesso o non è un avvenimento, una Persona o ha carne ed ossa o non è una persona. E l'unica fecondità del mio ministero sacerdotale, in cui ho vissuto e vivo una reale esperienza di paternità e verginità, è accaduta e accade solo quando ha prevalso e prevale un istante di commozione per qualcosa che sta succedendo rispetto all'immaginazione di come dovrebbe accadere. La verginità non è la capacità di dare tutto a Gesù, ma lo stupore perché la Sua bellezza mi attrae più ora di quanto è iniziato tutto. Quando sono diventato prete 25 anni fa volevo dare la vita per Cristo, ma in questi anni ho sperimentato di non esserne capace, facendo i conti con la mia fragilità e la mia pochezza. Tante volte ho inseguito un'immagine di come sarei dovuto essere, ma i momenti in cui Lui mi ha ripreso e ha ridestato in me l'affezione per Lui, sono quelli in cui mi sono lasciato sorprendere e questo non è mai riducibile ad una forma, ma accade sempre attraverso una carne.

Questa è l'esperienza che ho vissuto e vivo con molti di voi che siete qui e che fate parte di me: alcuni rapporti nati all'epoca dei primi anni di ministero vissuto a San Martino di Riccione, il legame con gli amici di Tavoleto dove sono stato parroco per la prima volta, l'intensità dei dieci anni vissuti a Montescudo e Trarivi, la sorpresa di ciò che sta accadendo in questi primi mesi qui a San Girolamo, non sarebbero stati possibili senza quella sequela in cui sono educato ad una disponibilità a lasciarmi cambiare da come Cristo mi viene incontro ora, anzi dalla sequela alla carne in cui lui mi prende ora. Questa è l'esperienza della verginità e solo così si può essere padri. Una immaginazione o un progetto non rispondono alle esigenze del cuore, neppure una vita impeccabile risponde a questo bisogno che ci costituisce, solo la Sua Presenza, qui ed ora, può colmare, allargandolo, il nostro desiderio infinito: "Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23,42).

Questo corrisponde al desiderio con cui sono diventato prete: non essere perfetto e adeguato all'immagine di quello che dovrei essere, ma cedere all'attrattiva che mi riprende attraverso ciò che accade, lasciarsi abbracciare dalla misericordia che ci investe sempre in modo imprevedibile. Questo decide della vita di un uomo. Don Giussani dice che "il buon ladrone quel filo di simpatia, che ha espresso verso Gesù sulla croce, doveva averlo dentro verso il bene, verso qualche cosa che aspettava mentre ammazzava durante la vita... E quel filo valeva più di quanto non lo condannassero i suoi assassini" (*L'attrattiva Gesù*, 67). Facendoci vivere il Giubileo della Misericordia che si conclude oggi, il Papa non ha promosso un grande gesto devozionale ma un gesto di riforma della Chiesa, nel ricentrarla su ciò che è essenziale. La Misericordia è l'essenziale dell'esperienza ecclesiale, poiché "la Chiesa è il Vangelo, non è un cammino di idee" come Francesco ha ricordato nell'intervista pubblicata su *Avvenire* di giovedì scorso, 17 novembre: "questo sposta l'asse della concezione cristiana da un certo legalismo, che può essere ideologico, alla Persona di Dio che si è fatto misericordia nell'incarnazione del Figlio". Il Papa, nella stessa intervista, ha citato il film "Il pranzo di Babette", in cui emerge il "comportamento rigido" di "certi rigorismi" che nascono "dal voler nascondere dentro un'armatura la propria triste insoddisfazione" a fronte di una fede vissuta come il debordare di una pienezza di umanità che si comunica in un gusto per l'esistenza attraverso un gesto gratuito. Per noi di *San Girolamo* il riferimento del Papa – non è la prima volta che lo fa – al "Pranzo di Babette" è estremamente consolante, poiché stiamo vivendo i nostri momenti più significativi in pranzi e cene... soprattutto perché ci stiamo incontrando in una comunione in cui scopriamo la possibilità di una dimora per la nostra umanità. Questo non lo generiamo noi, così come quello che è accaduto con alcuni amici a Montescudo e Trarivi in questi anni: si spiega solo con l'accadere della Presenza di Gesù. L'essenziale nella Chiesa, in cui consistono la dottrina e la morale cristiana, si concentra tutto sulla contemporaneità di Cristo, sul suo sguardo di misericordia che mi riabbraccia e mi perdona. Come scriveva Ratzinger, nella Chiesa ciò che è essenziale è la struttura sacramentale e il legame con gli apostoli, ovvero essa è continuamente "ricreata da Dio" (cfr. *Nuove irruzioni dello spirito*, 16), è costituita dall'accadere della Presenza di Gesù, *qui ed ora*.

Niente corrisponde al cuore come questo abbraccio, ed è per questo che sono molto più lieto e contento ora di essere prete di quando sono stato ordinato 25 anni fa, e sono proprio grato a questa carne in cui riaccade, di cui voi siete parte.